



GLI ESAMI DI STATO 2022

OGGI, A POSTERIORI, POSSIAMO DIRE CHE GLI STUDENTI SONO STATI MESSI NELLE CONDIZIONI DI POTER SVOLGERE AL MEGLIO L'ESAME E CHE LO ABBIANO SOSTENUTO CON ESITI PIENAMENTE SODDISFACENTI SU CUI FAREMO ALCUNE OSSERVAZIONI IN QUESTO ARTICOLO

Gli esami di stato di quest'anno sono stati annunciati dal Ministro dell'Istruzione come gli esami del ritorno quasi completo alla normalità: nonostante gli studenti abbiano sostenuto con convinzione che sarebbe stato meglio riconfermare l'alternativa dell'esame con il solo colloquio orale (secondo il modello dei due anni Covid 2020 e 2021), il Ministro è rimasto fermo nella propria decisione. Sicuramente l'emergenza sanitaria ha pesato in modo significativo sul percorso dei maturandi 2022 che hanno svolto tutto il triennio delle superiori all'insegna di un'azione didattica gravata da disagi, con la DAD che si è sostituita alla didattica in presenza per lunghi periodi: è anche vero che grazie alla DAD la scuola non si è fermata, ma non si può negare che il percorso scolastico di questi anni sia stato discontinuo e faticoso, pieno di difficoltà, soprattutto per gli studenti con particolari fragilità. Il Ministero ha tenuto conto di questo vissuto ed ha previsto alcune **indicazioni particolari per l'esame di quest'anno**: la seconda prova scritta non è stata nazionale,

L'emergenza sanitaria ha pesato in modo significativo sul percorso scolastico dei maturandi 2022, soprattutto per gli studenti con particolari fragilità.

Gli esami di stato 2022 sono stati annunciati dal Ministro dell'Istruzione come gli esami del ritorno quasi completo alla normalità: con alcune differenze particolari per l'esame di quest'anno.

Le differenze fondamentalmente hanno interessato: la composizione della commissione, la seconda prova d'istituto, i punteggi.

ma predisposta per ogni indirizzo scolastico di ciascuna singola scuola, così da rendere le richieste più adeguate ai percorsi didattici effettivamente svolti dagli studenti; è stata inoltre mantenuta la commissione composta da tutti docenti interni, con presidente esterno. Per cui, il ritorno alle prove scritte dell'esame ordinamentale è stato effettivamente "attutito" da queste attenzioni, oltre all'altro aspetto relativo al punteggio dei crediti del triennio portati da 40 a 50 solo per il 2022, che ha lasciato uno spazio maggiore alla considerazione del percorso del triennio rispetto alle prove. Oggi, a posteriori, possiamo dire che gli studenti sono stati messi effettivamente nelle condizioni di poter svolgere al meglio l'esame e che lo abbiano sostenuto con esiti pienamente soddisfacenti su cui faremo alcune osservazioni in questo articolo.

L'ARTICOLAZIONE DELL'ESAME 2022

L'esame 2022 è tornato nella sua struttura ai riferimenti ordinamentali dell'ultima modifica che ha visto con il D.Lgs 62 del 2017, attuato per la prima ed unica volta finora, nel 2019. Le differenze rispetto all'impostazione di riferimento hanno riguardato dunque: la composizione della commissione, la seconda prova di istituto, i punteggi (50 crediti, 15 prima prova, 10 seconda prova, 25 il colloquio). Anche quest'anno, come i due precedenti, l'aver svolto le prove Invalsi e le ore di PCTO previste per ciascun indirizzo di studi, non sono stati un requisito richiesto per l'ammissione agli esami.

Nelle diverse fasi di valutazione dell'esame c'è stato un certo faticoso lavoro sui **punteggi**, anche se alla fine con il software di Commissione web, il tutto è stato gestito abbastanza facilmente: il riferimento al D.Lgs 62 ha imposto il mantenimento delle griglie di correzione di 20 punti per la prima prova (con una precedente griglia analitica in 100esimi derivante dal DM n.1095 del 2019) e di 20 punti per la seconda da convertire in base all'ordinanza in 15esimi (prima prova) e in decimi (seconda prova). Per il colloquio la griglia nazionale era direttamente impostata in 25 esimi. Questo sistema ha determinato l'ottenimento di esiti anche con punteggio non intero (0,5) con arrotondamento in eccesso finale. Le forme di calcolo descritte hanno rappresentato un aspetto di criticità che nelle commissioni in cui si è lavorato con una discreta flessibilità è stato gestito serenamente, dove invece le rigidità sono state maggiori ha reso complessa la fase della valutazione delle prove.

La **prima prova nazionale** ha seguito l'impostazione del DM 1095/2019 con la proposta di 7 tracce (2 per la tipologia A - analisi del testo, 3 per la tipologia B - testo argomentativo, 2 per la tipologia C - testo d'attualità): le proposte ministeriali sono state coerenti con l'intenzione di mettere a proprio agio gli studenti. Esse hanno infatti toccato tematiche possibili per tutti gli indirizzi di studio e anche per quanto riguarda l'analisi del testo hanno fatto riferimento a due autori, Pascoli e Verga, che sicuramente in tutte le classi si riescono ad affrontare. Sulla prima prova restano alcune perplessità più generali: una riguarda il fatto che proporre le stesse tracce per tutti gli ordini di scuole significa non mettere tutti gli studenti nelle stesse condizioni e non assicurare pari opportunità; senza fare un discorso di gerarchia tra gli indirizzi scolastici, è proprio in riferimento alle Indicazioni nazionali che in un liceo classico la letteratura si studi in modo più approfondito rispetto ad un istituto professionale: gli studenti di questa ultima tipologia di istituto partono pertanto da una situazione di maggior debolezza. Altro aspetto da considerare è il rischio per gli studenti di restare superficiali e anche banali: in sei ore non è facile trovare una chiave di svolgimento originale di argomenti complessi. E qui si aprono ragionamenti più ampi proprio sul tipo di testo scritto che si potrebbe chiedere agli studenti; va anche tenuto presente che purtroppo, nel corso della scuola secondaria si

tende a concentrarsi sui programmi di letteratura a discapito dell'esercitazione nello scrivere: occorre fare delle scelte nel percorso scolastico al fine di lasciare tempo per la scrittura che richiede esercizio, correzione, autovalutazione.

La **seconda prova è stata elaborata a livello di indirizzo in ciascun istituto**: i docenti della disciplina della seconda prova hanno predisposto collegialmente una terna di prove, tra cui il 23 giugno è avvenuta l'estrazione di quella da sottoporre agli studenti. Se da un lato questa modalità ha favorito gli studenti in quanto i docenti hanno fatto riferimento ai programmi effettivamente svolti, da un altro lato ha creato una situazione di diversità tra le varie scuole.

La **prova orale** è ritornata pienamente a quanto indicato nel D.Lgs. 62 del 2017: si è trattato di un colloquio interdisciplinare che ha presto spunto da un materiale proposto dalla commissione: testo, immagine, grafico, progetto, ecc...La difficoltà di questa prova sta nella capacità di sapersi muovere tra le discipline operando collegamenti adeguati, coerenti ed originali tra le conoscenze acquisite. Per la sua struttura si tratta di una prova che consente pienamente di poter valutare i livelli di raggiungimento di abilità e competenze da parte di ciascuno studente: il punto debole sta nel fatto che ancora non riesce ad essere svolta in modo rispondente alla sua effettiva impostazione. Gli studenti fanno fatica a muoversi tra le discipline e questo perché l'insegnamento di tutta la scuola secondaria ha ancora una struttura fortemente disciplinaristica: di fatto all'esame viene chiesta una prestazione che nel corso del quinquennio gli studenti non svolgono mai o quasi, se si escludono forse un paio di simulazioni in prossimità dell'esame, del tutto insufficienti per esercitare questo tipo di competenza. I docenti talvolta pongono anche un altro tipo di rigidità che è quella di chiedere agli studenti di inserire il materiale proposto all'interno dei percorsi interdisciplinari che hanno impostato nel corso del quinto anno. E in ultimo, molto spesso, non si tratta di un colloquio ma di monologo in cui i docenti evitano di fare domande e di chiedere approfondimenti per non mettere in difficoltà gli studenti: ma senza uno scambio di questo tipo non si possono evincere informazioni per attribuire la valutazione richiesta dalla prova stessa. Per cui la prova orale è, sulla carta e nelle intenzioni, perfettamente rispondente alle richieste del PECUP in uscita dalla scuola secondaria ma nei fatti è ancora non rispondente a tali requisiti e potenzialità, escluse ovviamente le dovute eccezioni.

I RISULTATI DELL'ESAME 2022

A luglio il Ministero dell'Istruzione ha pubblicato i dati relativi agli esiti degli esami 2022, nella sintesi dei voti conseguiti e secondo distribuzione territoriale. Il 96,2% dei candidati scrutinati è stato ammesso all'Esame: il 99,9% degli studenti che hanno sostenuto le prove ha raggiunto un esito positivo, lo stesso dato registrato nel 2020/2021.

Il **dettaglio dei voti** è così ripartito rispetto alle diverse votazioni attribuite:

- il 4,1% degli studenti ha preso 60;
- il 20,1% ha preso un voto tra 61 e 70;
- il 27,0% ha preso un voto tra 71 e 80;
- il 21,0% ha preso un voto tra 81 e 90;
- il 15,0% ha preso un voto tra 91 e 99;
- il 9,4% ha preso 100;
- il 3,4% ha preso 100 e lode.

Il trend è in linea con quello dello scorso anno con un calo dei 100 e 100 e lode che passano dal 16,7% al 12,8%.

Rispetto alle **votazioni finali**, aumentano, anche se di poco, i diplomati con lode: il 3,4% rispetto al 3% di un anno fa. Diminuiscono gli studenti usciti con

A luglio il Ministero dell'Istruzione ha pubblicato i dati relativi agli esiti degli esami 2022, in sintesi:

- *Il 96,2% dei candidati scrutinati è stato ammesso all'Esame;*
- *Il 99,9% degli studenti hanno raggiunto un esito positivo.*

Il dettaglio dei voti è in linea con quello dello scorso anno con un calo dei 100 e 100 e lode che passano dal 16,7% al 12,8%.

Il dato di discrepanza tra esiti degli esami e dei test Invalsi si fonda sul fatto che sono situazioni valutative di natura diversa.

Le prove Invalsi sono test standardizzati che misurano (non valutano) il livello di raggiungimento di alcuni specifici obiettivi di alcune discipline, in taluni casi anche di qualche competenza.

Gli esami di stato rappresentano il momento conclusivo di un percorso di studi attraverso prove di valutazione che implicano la dimensione soggettiva della valutazione.

cento: sono il 9,4% mentre l'anno scorso erano il 13,5%. La regione in cui si registrano il più alto numero di diplomati con lode, in percentuale, è la Calabria (6,6%), seguita da Puglia (6,3%), Umbria (5%) e Sicilia (4,8%).

La distribuzione dei voti varia però in maniera rilevante tra le regioni; analizzando in particolare l'esito di 100, si osserva che il punteggio massimo – con o senza lode – è stato ottenuto dal 19,4% degli studenti della Calabria, dal 18,3% della Puglia, dal 13,8% della Sicilia e dal 15,8% dell'Umbria. In fondo alla classifica ci sono la Lombardia con l'8,2%, il Friuli-Venezia Giulia con il 9,7% e Piemonte e Veneto con il 9,8%.

Gli esiti degli esami non risultano coerenti con gli esiti dei test Invalsi: in Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia e Sardegna gli studenti sono in media sotto al livello minimo richiesto di italiano, mentre non raggiungono il livello base di matematica gli studenti di quinta superiore di Lazio, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia e Sardegna. Pertanto, anche quest'anno è purtroppo confermata la dichiarazione del report Invalsi in cui si sottolinea come in quinta superiore “si allargano ulteriormente i divari territoriali osservati al termine del secondo ciclo d'istruzione”, occasione in cui si rilevano “forti evidenze di disuguaglianza educativa nelle regioni del Mezzogiorno in termini di diversa capacità della scuola di attenuare l'effetto delle differenze socio-economico-culturali”. Il dato di discrepanza tra esiti degli esami e dei test Invalsi si fonda sul fatto che sono situazioni valutative di natura diversa: i primi sono test standardizzati che misurano (non valutano) il livello di raggiungimento di alcuni specifici obiettivi di alcune discipline, in taluni casi anche di qualche competenza; gli esami rappresentano il momento conclusivo di un percorso di studi attraverso prove di valutazione che implicano la dimensione soggettiva della valutazione. Per cui il voto di uno studente X è condizionato dal livello della classe, dal percorso personale svolto, dal contesto culturale, cioè tutti criteri non estendibili ad altre situazioni. Comunque, va fatta una riflessione su un dato di così forte impatto, sia da parte del personale della scuola, ma soprattutto da parte dalle istituzioni che hanno il dovere di intervenire sul contesto socio-culturale delle regioni evidenziate, che incide fortemente sugli esiti scolastici.

Anche **un'analisi a livello di indirizzi di studio** conferma un'altra situazione che andrebbe superata: i 100 e 100 e lode sono ottenuti in numero superiore nei licei.

Nei Licei, infatti, il 5,1% dei candidati ha ottenuto la lode, il 12% ha raggiunto 100, il 17,8% tra 91 e 99 e il 22,4% tra 81 e 90. Il Classico si conferma al primo posto per numero di diplomati con lode (9%) seguito dal Liceo Europeo (7,9%) e dallo Scientifico (7,5%). Negli indirizzi Tecnici a conseguire la lode è stato l'1,8% delle ragazze e dei ragazzi mentre il 7,1% ha ottenuto 100, il 12,1% tra 91 e 99. Nei Professionali hanno ottenuto la lode per lo 0,9% dei candidati, voto 100 per il 5,8%, fascia di voto 91-99 per il 12% e 81-90 per il 19,7%.

Troviamo dunque confermato il dato socio-culturale che vede i licei come frequentati da studenti più impostati verso lo studio: è necessario e urgente un attento lavoro di orientamento al fine di attribuire agli istituti tecnici e professionali la dignità che meritano e svincolarli dal pregiudizio secondo cui sono scuole scelte non da chi “non ha voglia di studiare”; sono scuole, invece, che dovrebbero essere scelte da chi è effettivamente vocato verso un certo tipo di obiettivi con le potenzialità per conseguirli in modo pieno. Altra urgenza su cui lavorare da parte delle scuole, ma soprattutto di sistema scolastico, è il potenziamento della formazione tecnica a professionale a livello di curricoli, di miglioramento di spazi e infrastrutture e di opportunità reali.

In linea generale le votazioni finali sono in linea con quelle dello scorso anno, ma se si amplia lo sguardo agli ultimi 8 anni, la situazione vede una sensibile

modificazione: tra il 2014 e il 2022 la quota di 60 è calata di oltre la metà, passando dal 9,6% al 4,1%, ma anche i voti tra il 61 e il 70 sono scesi passando dal 30,8% al 20,1% e quelli tra il 71 e l'80 sono calati dal 28,6% al 27%. Al contrario, i voti tra l'81 e il 90 sono aumentati dal 18% al 21% e quelli tra il 91 e il 99 sono raddoppiati passando dal 7,7% al 15,1%. Infine, i 100 sono aumentati del 110% passando dal 4,5% al 9,4% e i 100 e lode sono aumentati del 325% passando dal rappresentare lo 0,8% dei voti totali al 3,4%. Il periodo in analisi ha visto due importanti cambiamenti: la struttura dell'esame dal 2018-2019 e la situazione Covid dell'ultimo triennio. Sono situazioni di cui prendere atto ma che hanno conseguenze rilevanti negli esiti d'esame tra studenti dell'ultimo decennio: per questo motivo le università e il mondo del lavoro tendono sempre meno a prendere in considerazione il voto dell'esame di stato rispetto al reale raggiungimento di competenze che sono invece gli enti esterni a valutare autonomamente.

CONSIDERAZIONI E PROSPETTIVE

Come ogni anno, quando si arriva al momento degli esami si apre il **dibattito sull'utilità degli esami** sia per il fatto che viene superato da tutti, sia per le questioni evidenziate sui divari territoriali; c'è poi chi ne difende comunque la ragion d'essere per motivi legati all'essere un rito di passaggio, il momento che segna il passaggio all'età adulta. Il fatto che venga superato da tutti, di per sé, non ne mette in discussione la validità: se tutti gli studenti hanno un livello tale di preparazione che consente loro di passarlo, è giusto che sia così; non si tratta peraltro di un concorso a numero chiuso o di una prova selettiva. Il problema sta nel fatto che poi, negli esiti a distanza ad uno e più anni successivi si osserva sul campo che il superamento dell'esame non era corrispondente ad effettive competenze raggiunte: i feedback dal mondo universitario e del lavoro fanno emergere anche forti criticità derivanti dal periodo dell'istruzione scolastica per cui ci si deve interrogare su questi dati di fatto.

Considerare l'esame un rito di passaggio ha comunque una sua ratio: è vero che l'esame di fatto conferma l'andamento degli studenti nel percorso scolastico, ma prepararsi per una prova ufficiale, tenere sottomano interi programmi e sapersi muovere tra essi con connessioni originali, misurarsi con il parlare in pubblico e gestire l'emotività, sono circostanze con cui è necessario confrontarsi nel percorso di crescita.

Volendo fare un discorso più ampio occorre ragionare su due aspetti: finché sussiste la connessione tra l'esame e il valore legale del titolo di studio conseguito, l'esame non potrà essere abolito; eliminare l'esame senza modificare l'impianto del sistema scolastico è un'operazione che non ha senso e dovrebbe avvenire invece il contrario: immaginare una struttura a moduli, all'inglese, con delle scelte consapevoli da parte degli studenti che non rendono necessaria la formula dell'esame di stato conclusivo. E per il **futuro le prospettive** possono essere di due diversi livelli:

a lungo raggio, per lavorare sul cambiamento del sistema, consapevoli che il percorso sarà lungo e complesso, dal momento che attualmente non è nell'agenda della politica muoversi in questa direzione

a breve raggio, puntare sul potenziamento degli aspetti positivi contenuti nell'attuale modello d'esame, in particolare gli approcci dell'interdisciplinarietà e delle competenze su cui si devono stimolare gli studenti in tutto l'arco del percorso scolastico.

Questo perché l'auspicio di un cambiamento di sistema non deve corrispondere ad un atteggiamento di rassegnazione nel presente: l'impianto vigente, nonostante innegabili criticità, contiene ampie possibilità di miglioramento su cui deve puntare per il successo formativo degli studenti. ■

I 100 e 100 e lode sono ottenuti in numero superiore nei licei, perché frequentati da studenti più impostati verso lo studio.

Un'analisi a livello di indirizzi di studio conferma che è necessario il potenziamento della formazione tecnica a professionale a livello di curricoli, di infrastrutture e di opportunità reali.

Un'analisi degli esiti finali negli ultimi otto anni, ha visto una sostanziale modifica dei voti assegnati, dovuta a due importanti cambiamenti: la struttura dell'esame dal 2018-2019 e la situazione Covid dell'ultimo triennio.